This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

D G
975
V75
R6

U.C. BERKELEY LIBRARY

UC-NRLF
B 3 826 131

All'autorevolissima Zeitschrift
con preghiera di recensione
ed invio di questa all'autore.
Luigi Rossi-Casè

VICTUMULÆ-VIGÉVANO

POSTILLA STORICO-GLOTTOLOGICA

DEL

~~DOTTOR~~ LUIGI ROSSI-CASÈ

PROF. NEL R. LICEO DI VIGEVANO.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via Cavour, già Corso, 35.

—

1896.

LOAN STACK

DG975
V75R6

VICTUMULIS

QUÆ ME GENUERUNT

GRATO ANIMO

D. D.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

Non è vero che l'*Oppidum Victumulae*, a cinque mila passi dal quale fu combattuta la prima battaglia tra l'esercito cartaginese agli ordini d'Annibale ed il romano sotto il comando del console P. C. Scipione [1], sia andato, o da secoli, perduto, come fino ad oggi affermarono tutti gli storici, sia italiani che stranieri. Con questo tenue, ma spero non inglorioso lavoro, io sorgo a sostenere: 1° che il nome *Victumulae* vive tuttora, sebbene alquanto mutato (mutato però più nell'apparenza che nella sua realtà); 2° che col nome esiste ancora il luogo; 3° che e nome e luogo, per dirla in breve, rispondono pienamente a *Vigévano*, il borgo, nel medio evo, popolato e forte, caro ai Visconti e carissimo agli Sforza che vollero onorarlo del titolo di città e farlo erigere a sede di diocesi vescovile suffraganea alla milanese [2], e che oggi con una popolazione di 24 e più mila abitanti si vanta d' essere, e per le sue industrie e per la sua agricoltura, una delle più ricche città di Lombardia.

[1] V. T. Livii *Ab Urbe condita,* lib. XXI, capp. 45, 46.

[2] Il che avvenne l'anno 1530, sotto il Duca Francesco II Sforza, con la bolla papale: *Pro excellenti praeeminentia* etc. Tanto questa bolla quanto il diploma di Francesco II Sforza, riguardante i nuovi diritti concessi a Vigevano come a città, conservansi negli archivi di Vigevano; la prima nel prepositurale di S. Ambrogio, la seconda nel civico e furono pubblicati dal Biffignandi, *Storia di Vigevano* append.; Vigevano, Spargella 1870.

Proverò la mia asserzione glottologicamente e storicamente, e comincerò intanto dal confutare gli etimi che del nome *Vigévano* finora si sono dati.

Il vigevanasco padre Agostino Della Porta, frate domenicano che nel 1490 scrisse un poemetto latino intitolato: « *De Originibus Populi Viglevanensis* »[1], così cantò a lode di *Vigevano:*

« ... *quum, Trojanae destructis moenibus urbis,*
Æneas Latium petiisset classe, suaeque
Sub juga misisset ditionis regna Latini;
Viglus, ad Insubrum multo cum milite terras
Missus ab Ænea, Ticini sedit in oris.
Inde parum fidens fluvii fallacibus undis
In loca secessit superato proxima clivo;
Cumque sibi, gentique suae dux ipse timeret
Hostis ab incursu, procul hinc, quem viderat aptum,
Mox adigit tumulum, quem vallo atque aggere cingens
Castrorum in morem, pinnis et moenibus altis
Muniit, in rerum curam hominumque salutem;
Viglevanumque locus nomen duce traxit ab illo ».

Secondo dunque il padre Della Porta, *Vigevano* avrebbe sortito natali trojani[2] e il suo nome altro non sarebbe che il ricordo di quel glorioso superstite di Troja che

« *missus ab Ænea Ticini sedit in oris* ».

La fantasia di troppo eccitata dalla tenerezza delle muse e da un esagerato amor di patria, tradì il buon frate domenicano. Del che non è a stupirsi, quando si pensi al tempo in cui il poeta visse. Che se di lui avessimo a far le meraviglie, che dovremmo allora dire di quei vigevanaschi i quali, a tanta lontananza di tempo dal buon Porta e dopo tanto progresso di studi, ancor si dilettano di

[1] Pubblicato dal Biffignandi, op, cit. pagg. 341, 342, 343, 344.

[2] Il padre Morigia nella sua *Nobiltà di Milano,* lib. VI, cap. 24, pag. 336, riporta un brano di cronaca, ch' ei dice antica, la quale pure dà a Vigevano natali troiani: « Trojani fundaverunt duo alia castra fortissima; primum scilicet Sicadum dictum est Vecelia, sive Viglevanum in ripa Ticini, eo quod ibi sit opus multa vigilia contra praedones (!); aliud dictum est Castrum Seprii etc. »

chiamar la patria loro colla balorda perifrasi di « bella città di Viglo »?

Il Corio, che nella « *Historia di Milano* » spesse volte parla di *Vigevano*, il luogo natale del grande ed infelice duca Ludovico Sforza, comunemente detto il Moro [1], a cui stipendi egli aveva intrapreso a scrivere quella sua opera, volle il nome *Vigevano* da *Vicus Veneris* [2], nella quale etimologia fu seguito dal Bescapè che in *Vigevano* vide l'unione dei due nominativi *Vicus* e *Venus* [3]. Pur prescindendo dalla mancanza assoluta di suffragio storico a questa supposta antica denominazione di Vigevano, chiunque, per quanto poco versato in glottologia, di leggieri s'avvede che: e per la ineguale posizione dell'accento tonico, e per la differente qualità e quantità delle consonanti in ambo le parole messe a confronto, in *Vic-vénere-* cioè o *Vic-vénu-* dall'una parte e in *Vigévano* dall'altra; ognuno, ripeto, di leggieri s'avvede che gli etimi del Corio e del Bescapè non hanno ragione di essere.

Gaudenzio Merula, tardo umanista della prima metà del sec. XVI, che fu professore dapprima nelle scuole secondarie di Milano, poi in quelle di Vigevano e da ultimo fu assunto all'università di Torino [4], scrisse nel suo « *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate et origine* »: « Ad ripas Ticini Vergeminum est, olim oppidum, nunc Francisci Sforciae ducis Insubrum civitas. Qui hanc condiderint, legisse me nusquam memini. Ante Gothorum illuvionem huius ne mentio quidem (quod ipse sciam) facta est [5] ». E

[1] Vi nacque il 3 agosto 1451; v. Nubilonio, *Cronaca di Vigevano*, edita dal Negroni, Torino, Paravia 1891; e cfr. Sacchetti, *De Viglevano Encomium*, edito per la seconda volta dal Biffignandi, op. cit. append. A Vigevano nacque pure il Duca Francesco II Sforza.

[2] *L'historia di Milano*, Vinegia, Bonelli MDLIIII; parte I, pag. 2.

[3] *Novaria*, Novariae, apud Sessallum MDCXII; lib. I, pag. 39.

[4] V. *Biografia di Gaudenzio Merula* scritta dal suo amico Simone Dal Pozzo cancelliere del comune di Vigevano, e da me pubblicata nel giornale *Il Vigevanasco*, anno I, foglio 2, 26 apr. 1894.

[5] Bergomi, typis Venturae MDXCII; pag. 19.

nel libro terzo dell'opera intitolata « *Memorabilium* etc. » dichiara la ragione per la quale, secondo lui, fu *Vigevano* dapprima appellato *Vergeminum*: « Vergeminum, quod bis singulis annis floreat, vere videlicet et autumno... et primi coloni Vergeminum a gemino vere, tanta est eius coeli clementia, nominarunt [1] ». A tanta serietà di argomentazione corre subito alla mente il pensiero che a molto bell' agio dovette trovarsi il professore nella città degli Sforza per vedervi fiorire due primavere all' anno. O tempora acta!....

Il Capsoni nelle « *Memorie di Pavia* » vorrebbe *Vigevano* da *Vicus Gebuinus* [2]; ma nessun documento egli adduce a favore della sua asserzione. Come quindi egli gratuitamente afferma, così io gratuitamente nego, senza mancare per altro di far osservare che glottologicamente il *Vicus Gebuinus* non darebbe *Vigevano,* se non trasportando l'accento, nel secondo nome di composizione, dalla tonica *i* di penultima sillaba alla atona *e* di prima: il quale trasferimento in glottologia provocherebbe tutti gli sdegni della severa dea che, basato il suo trono su fondamenta incrollabili, regge l' impero con un'armonia rigorosamente matematica, nè tollera fellonie di sorta veruna.

Tralasciando i *Viglivenum*, *Vigletium*, *Vilis Gleba* e altre stranezze [3] di autori, i quali con etimi del tutto immaginari cercarono di spiegare il nome *Vigevano,* veniamo alla opinione oggi più accreditata: addotta, se pur non erro, la prima volta da Bernardo Sacco nella sua « *Historia Ticinensis* [4] », accettata di poi dal Biffignandi [5], illustrata in seguito dall' approvazione del Cantù [6] e quindi

[1] *Memorabilium opus* etc., Lugduni apud Bonhomme 1556; lib. III, pag. 191.

[2] Tomo I, cap. 7, § 97; cfr. Biffignandi op. cit., pag. 23.

[3] Si possono trovare tutte nel Biffignandi op. cit., pag. 23.

[4] Libro III, cap. 8; cfr. Biffignandi op. cit. pag. 20.

[5] Op. cit., pag. 21.

[6] *Geografia politica per corredo alla Storia Universale,* pag. 190, ediz. 6.ª

ora da tutti accolta come verità indiscutibile. Scrive dunque lo storico pavese: « Viglovanum.... celeberrimum oppidum Lumellinae a nostris maioribus nomen susceptum, praesenti etiam fide inviolatum servat nobisque repraesentat. Viglaevum enim primo quasi Vicus Laevorum appellabatur, postea Viclaevanum vulgo nuncupatum fuit[1] ».

Orbene, neppur quest'etimo non è corretto. In quale scrittore antico si trova, pur una sol volta, citato codesto *Viglaevum* che il Sacco pone a base del suo *Viclaevanum?* Dove mai si fa menzione di un *Vicus Laevorum?*.... Ma non basta. Nella pretesa evoluzione di *Viglaevum* in *Viclaevanum* non si va forse incontro alle più elementari leggi di glottologia? Quale parola latina (poichè *Viglaevum* non sarebbe che *Vicus Laevum* = *Vicus Laevorum*) subì col suo passaggio nella regione nostra linguistica una dilatazione sillabica piena, con consonante cioè e vocale, nella sua parte integrale e senza variazione di significato? È abbastanza noto che la parola latina, in bocca ai nostri padri, tendè fortemente a raccorciarsi, per null'affatto a dilatarsi. Come allora da *-laevum* a *-laevanum?*... Nè si pensi che il *Laevanum* potrebbe considerarsi come già di antica formazione latina, perchè allora: Che sarebbe questo *Laevanum?* Forse una dilatazione meramente fortuita di *Laevum?* Ammetteremmo l'assurdo. Forse un genitivo ridotto di *Laevanorum?* Ma allora codesti *Laevani* che avrebbero più a fare coi *Laevi?*... Per di più: In codeste supposizioni di *Laevanum,* l'accento tonico non sarebbe forse dovuto rimanere sull'*a?* Come allora noi diciamo *Vigévano* e non *Vigeváno?*... L'errore del Sacco appare più che evidente.

Che se *Vicus Laevum* o *Viclevum* fosse davvero esistito, non sarebbe esso di certo passato a *Viclévanum*, parola di creazione mostruosa; e noi vigevanaschi avremmo allora riflettuto non già *Vigévan*, ma *Vigév* rispondente ad un italiano *Vigévo.*

Nè generi sospetto il *Vigévu,* onde il piemontese appella la nostra città, come se questo *Vigévu* rispondesse

[1] Luogo cit.

per l' appunto a *Viclevum*. È fenomeno caratteristico del piemontese [1] di dare, nel proparossitono, costantemente *-u* atono finale al posto di *-en* di fase anteriore [2], il quale *-en* riflesso parallelamente anche per *-an* [3], dura saldissimo nei dialetti lombardi, tra cui è il vigevanasco. Perciò come noi diciamo *giòvan* (giovane) ed il piemontese dice *giuvu*, noi *üsan Stevan* (asino Stefano) ed esso *asu Stevu*, noi *cantan* (cantano) e quello *cantu*; così al nostro *Vigevan* esso risponde normalmente con *Vigevu*. Cade dunque completamente anche la supposizione del Sacco, e, con questo, a me non resta che di tornare alla mia tesi.

Tito Livio dopo d' aver narrato nei capitoli 39 e 45 del libro XXI che il console romano P. C. Scipione, passato il Po a Piacenza e condotto l' esercito fino al Ticino per opporsi ad Annibale che discendeva da Torino, fece costrurre su questo fiume un ponte che fortificò, così prosegue al § 3 del cap. 45 lib. cit.: « Ponte perfecto traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium quinque millia passuum a Victumulis consedit ». E ancora al cap. 57 § 9 dello stesso libro: « Paucorum inde dierum quiete sumpta et vixdum satis percurato vulnere, ad Victumulas [4] oppugnandas ire pergit ».

Orbene, io qui ripeto che questo antico *Victumulae* e l'odierno *Vigevano* non sono, sostanzialmente riguardando, che la stessa parola, non indicano che il medesimo luogo; colla sola differenza che il primo vocabolo ci è presentato

[1] V. Ascoli, *Arch. Glott.* II, pagg. 119 e 120, n. I; e ancora II, pagg. 396, 397.

[2] Questo *-u* può rispondere anche, in altra serie, ad *-ul* (*-ol*) di fase anteriore; cfr. i passi citati nella nota antecedente.

[3] Per quanto questo *-an* riflette il vigevanasco, come per qualunque altro fenomeno che riguarda questo dialetto, mi sia lecito rimandare una volta tanto il cortese lettore al mio studio: « *Il Dialetto di Vigevano* » di prossima pubblicazione.

[4] « *Victumvias* » secondo il codice Puteaneo; di che v. più innanzi.

nella sua forma primitiva ed integra, quale cioè i latini ce l'avevano dato, il secondo come fu trasformato in bocca ai nostri padri che per fermo non erano latini. Nè condivido per nulla la opinione del Wölfflin il quale vuole il nome *Victumulae* « zusammengesetzt aus dem Namen des Flusses Victium und einem ligurischen Worte (genauer von Diodor 25, 22 Οὐικτόμελα geschrieben) von den Römern durch Volksetymologie mit *tumulus* in Verbindung gebracht [1] », ma considero il nome *Victumulae* di pretta creazione latina in entrambi i suoi elementi (*vicus-tumulus*), dato dai Romani al luogo che da loro appunto, come vedremo più innanzi, fu fondato sovra *tumuli* in riva al Ticino. Donde ha preso il prof. Wölfflin quel fiume *Victium*?

Aggiungerò che il Puteaneo, il più antico e più importante codice delle Storie Liviane [2], il quale al cap. 45 ci dà *Victumulis* e al 57 invece *Victumvias* (mentre a questo posto il Colbertino della Nazionale di Parigi, e il Mediceo della Laurenziana di Firenze, entrambi di molto posteriori al Puteaneo, ripetono *Victumulas*), non ci presenta per nulla affatto, in questo secondo nome, un luogo differente dal *Victumulae*, come vorrebbe il Weissemborn [3], ma solo ci avverte che già ai tempi di Livio, o alla peggio dell' amanuense Liviano, la parola originaria *Victumulae*, adoperata ancora integra nell' uso letterario, aveva di già percorso gran parte della sua evoluzione. La quale evolu-

[1] T. Livii *Ab Urbe condita*, lib. XXI. – *Für den Schulgebrauch erklärt von Eduard Wölfflin*, Leipzig, Teubner 1884; pag. 90, nota su *Victumulis*.

[2] Trovasi nella Nazionale di Parigi nr. 5730. È del VI secolo secondo il Chatelain, del VII secondo il Luchs ed altri; cfr. T. L. *Ab Urbe cond.* etc.; *Wilhelm Weissemborns erklärende Ausgabe neubearbeitet von H. J. Müller, viert. Band*, Berlin 1888, pag. 156. — Nelle *Varianti* del lib. XXI si nota che al cap. 57, § 9 di questo codice Puteaneo, il Mommsen e il Madvig leggono « *Uictumuias* » al posto del « *Victumulas* » degli altri codici.

[3] Il quale, nell'op. cit. alla nota ant., scrive: « Wahrscheinlicher ist die Annahme, dass hier ein anderer Ort gleichen Namens als 45, 3 gemeint ist ».

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

ziono, se fu complicata, non risulterà per questo meno evidente: eccola.

Dato il proparossitono *Victumulae (vicus tumulus)* si ebbe la epentesi di *b* dopo il *m*. Questa epentesi ci è luminosamente attestata, come possibile, dal fatto che essa è comune, in identico caso, non pure alla maggior parte dei dialetti italiani, ma al francese, allo spagnuolo, al portoghese, a tutte insomma si può dire le lingue romanze: il che è prova la più sicura della sua antichità. Ma qui sorge una questione che, per il mio lavoro, è di massima importanza. Questa epentesi, ebbe essa luogo tra il *m* e il *l*, colla riduzione cioè del trisillabo per la caduta dell' *u* atono postonico, ovvero il *b* fu inserito tra il *m* e l' *u*, senza cioè l' elissi di questa postonica interna?

Il francese che ci offre *comble, semble, tremble* e, nello stesso ordine, *chambre, nombre* (lat. *numeru-*), *concombre, marbre (*marmbre)*; lo spagnuolo che ha *siembla, tiembla cambra, hombro* (lat. *humeru-*), *cohombro, nombre (*nom'ne-)*; il provenzale che dice *cambra, nombre* (lat. *numeru-*), *cogombre-s*; e così qualche dialetto italiano che presenta identico fenomeno [1], sono favorevoli alla prima ipotesi [2]. E anche noi infatti da *Victumulae*, passando per l' appunto attraverso a **Victum'lae*, giungiamo a **Victumblae*; donde poi, per **Victumbiae*, a *Victumviae* con *m* etimologizzante; il qual *Victumviae* è precisamente la forma attestataci dal codice Puteaneo, e il quale *Victumviae* ha dunque, come si vede ora, precisamente l' identica significazione di *Victumulae*.

Ma questa epentesi di *b* interconsonantico non fu propria del vigevanasco, perchè, se tale fosse stata, allora

[1] Ricordandoci che il latino ed il greco avevano la epentesi della lab. in identica posizione: così *ex-emplu-m* (campione saggio) cfr. *em-ō*; βλώ-σκω (μ iniz. fuso colla lab. seg.) = *μλώσκω, cfr. fut. μολ-οῦμαι, perf. μέμβλωκα = *μέ-μλω-κα; γαμβρός (affine) = *γαμ-ρό-ς, cfr. γαμ-έω; ἄμβροτος (immortale) ἀμβροσία (ambrosia) = *ἄ-μρο-τος, cfr. lat. *mors*.

[2] V. Diez, *Gramm.* I³, 215; Flechia, *Arch. Glott.* II, pagg. 366 e 367 n.

tutti gli
bero do
poichè l
-mbj-; c
dialetto
formola
troviam
simplex
stimulu
lat. *tum*
è che l'e
innanzi
sti esen
poston.
lómbar
**timbal*
nei qua
elisione

[1] La
costituir
etimologi
nel vige
stato sos
[2] Cfr.
pag. 361
bolo (Bia
nello, *A*
ma ques
cocombe
rombice,
valtellin
cfr. il m
centino
Philol.
cfr. per
della su
Glott. I

tutti gli esemplari colla formola lat. poston. *-mulus* sarebbero dovuti passare dapprima alla formola *-mbl-*, quindi, poichè la epentesi si presenta antica (cfr. *Victumviae*), ad *-mbj-*; così come (contrariamente però alle leggi del nostro dialetto) si ebbe * *Victumbiae* (*Victumviae*) e come dalla formola lat. *-mpl-* costantemente e regolarmente presso noi troviamo *-mpj-* (cfr. *esempi* = lat. *exemplum*, *sempi* = lat. *simplex* ecc.) Ora, se noi diciamo *stómbar* (**stumulu-* = *stimulu-*) e non *stombi*, se il lomellino ha tuttora *tombula* = lat. *tumulu-* [1] (*fa 'na tombula* = cadere) e non **tombia*, gli è che l'epentesi del *b* non ebbe luogo tra il *m* e il *l*, ma innanzi alla vocale [2]. Per la qual ragione furono allora questi esemplari trattati come quelli che in identica forma poston. (*-mb* + voc. + *l-*) presentavano *b* originario (cfr. *lómbar* = lat. **lumbulu-*, *lembar* = **limbulu-*, *tembar* = **timbalu-* = *timpanu-*; v. Flechia, *Arch. Glott.* III, p. 331), nei quali non si venne ad *-mbj-* perchè non fu tollerata la elisione della vocale interna immediatamente postonica, e

[1] La parola per l'appunto che entra in composizione con *vicus* a costituire *Victumulae*. Per *tombola* dal lat. *tumulu-* v. Caix, *Studi di etimologia ital. e romanza*, Firenze, Sansoni, pag. 361; e si noti che nel vigevanasco il continuatore di *tumulus* più non esiste, essendo stato sostituito da *gamatè* (*fā on gamatè* = cadere).

[2] Cfr. a proposito i toscani: *tombolo* e *tomburo* (Caix, op. cit. pag. 361, e Peri, *Arch. Glott.* XII, pag. 120), *sembola, grambola, Rombolo* (Bianchi, *Arch. Glott.* IX, pag. 433); *cambera* e *cambora* (il Canello, *Arch. Glott.* III, pag. 372, cita un arcaico *ciambra* e *zambra*; ma questo non nega la forma collaterale colla *e* atona conservata), *cocombero* ecc. Cfr. ancora i tosc.: *gombina*, *gombito* (lat. *vomitu-*), *rombice, cimbice, stombaco* (Flechia, *Arch. Glott.* IV, pag. 386); cfr. il valtellinese *stombich* e *stombech* (Ascoli, *Arch. Glott.* I, pag. 308 n.); cfr. il milanese (contado) *stomber*, il pavese-lomellino *stombäl*, il piacentino *stõmbal* e parmigiano *stõmbel* (Gorra, *Zeitschrift f. rom Philol.* XVI, pagg. 154, 377). Riguardo poi ai dialetti ital. merid. cfr. per l'aquilano il mio studio « *Il Dialetto Aquilano nella storia della sua fonetica* » pag. 51 n.; per il campobassese, D'Ovidio *Arch. Glott.* IV, nr. 138; per il leccese, Morosi, *Arch. Glott.* IV, pag. 142.

il *l* passò a *r* perchè intervocalico[1]. Quindi accanto alla evoluzione che dirò storica, ma che certo fu di uso meramente letterario: *Victumulae* * *Victum'lae* * *Victumblae* * *Victumbiae Victumviae*, è da collocarsi quest' altra di uso prettamente popolare vigevanasco: *Victumulae* * *Victumbulae*, e quindi (col passaggio del *b* in *v* per analogia con *Victumviae*, e dell' *u* postonico in *a*, perchè tale nel vigevanasco fu la sorte della penultima voc. post. nei propaross. in *-ulu -ilu* ecc.) * *Victumvalae*.

Nè qui si arrestarono le due forme. Il *m* (o più correttamente il *n*) del nesso postonico *mv* non potè durare a lungo in nessuno dei due esemplari: *Victumviae* * *Victumvalae*, o per meglio dire (perchè il nome del luogo deve ben presto essere passato dalla 1ª alla 2ª declinazione [2]) in * *Victumvium* e * *Victumvalum*. Mancava nel volgare il conforto di altre forme consimili in postonica (*-nv* + voc.; *-nval* + voc.), mentre comunissime erano le forme prive dell' elemento nasale (*-vi* + voc; *-val* + voc. = lat. *-bil* + voc.) Era quindi naturale che queste tirassero quelle nella loro orbita: perciò da * *Victumvium* a *Victuvium*, e da * *Victumvalum* a * *Victuvalum*. E che queste due forme siano esistite abbiamo la prova storica: *Vigluvium* che è lo stesso di *Victuvium* (per *gl* = *ct* v. più sotto) ci è attestato, come usato in tempi anteriori al mille, dal Castillioneo [3], il quale appunto adopera *Vigluvium* per indicare *Vigevano*; la forma poston. in *-valum* ci è poi provata dal *Vigevalum* (= *Victŏvalum* = *Victŭvalum*; del che vedi più innanzi a proposito della tonica) del « *Chronicon Sicardi Episcopi Cremonensis* [4] ».

[1] Nel vigevanasco, come nel milanese antico, per tacere del genovese, è normale la risoluzione del *l* tra voc. in *r*. Nel nostro dialetto poi non abbiamo esempi di *br* da *bl* lat.

[2] Al cambiamento di genere deve avere senza dubbio influito l'appellativo *emporium* od *oppidum*, onde designavasi il luogo. V. a proposito Meyer-Lübke, *Gramm. des Lang. rom.*, Paris 1895, pag. 458 e segg.; v. inoltre Gorra, *Morfologia ital.*, Milano Hoepli, pag. 23.

[3] V. *Gallorum Insubrum antiq. Sedes*, Med. 1594, pag. 380.

[4] Nel Muratori, *Rer. Ital. Scriptores*, tomo VII, pag. 599. — Del resto, per la possibilità della caduta del *n* nel messo *nv*, cfr.

Arrivati a questo punto noi troviamo che la forma popolare **Victuvalum* (o meglio *Victŏvalum;* v. più innanzi per la tonica) prese il sopravvento sulla letteraria **Victuvium* che tacque completamente. Si partì quindi da **Vĭctŏvalum* per giungere a *Vigevano* e noi seguiremo questa strada. Cominciamo, nello sviluppo della parola, dal gruppo consonantico *ct.*

Il nesso latino *ct* è tuttora reso in vigevanasco per *c* palatale (*cc* palat.), ed il fenomeno è antica caratteristica dei dialetti lombardi [1]. Come dunque il vigevanasco ci presenta: *dicc diccia* (lat. *dictu- dicta*), *facc faccia* (lat. *factu- facta*), *strecc streccia* (lat. *strictu- stricta*), *tecc* (lat. *tectu-*), *pecc* (lat. *pectu-*), *spiciā* (lat. *expectare*), *viciūra* (lat. *vectura* (*lūciā* (lat. **luctare*) ecc. [2], così dal *Vict-* di **Victuvalum* (**Victovalum*) riflettè *Vic-* (con *c* palat.). Il quale *c* palat., che nella parola nostra è intervocalico, non è chi non vegga con quanta facilità potè passare a sonoro (*g* palat.), confondendosi coi riflessi dei lat. *cl c'l* (*t'l*); cfr. *smagia* (**-mac'la*), *ogīn* (**oc'linu-*), *siginna* (**sic'lina* = **sit'lina*), *vigiōn vigionna* (**vec'lone-* = **vet'lone-*). Di qui si vede quanto sia erronea la ricostruzione letteraria medievale del suono *g* palat. col lat. *gl*; ricostruzione fatta soprattutto dagli scrittori locali e dalla chiesa, i quali volendo dare una forma latina al *g* palat. di *Vigev-*, ignorandone la derivazione, non seppero far di meglio che annetterlo ad un *gl*

provenz.: *covenir, covent, covit, eveja, evers, eviro* (v. Meyer-Lübke, op. cit. § 484); e, in età a noi più vicina, le forme milan. in Bonvesin da Riva: *coveniva, covertisce, discovenevre* ecc. (v. Lidforss, *Il Trattato dei Mesi di B. d. R.;* Bologna 1872).

[1] V. Ascoli, *Arch. Glott.* I, nr. 172 e ancora pagg. 304, 305; v. inoltre Salvioni, *Fonetica del Dialetto Moderno della città di Milano*, Torino, Loescher 1884, pagg. 234, 235, 236; e ancora Meyer-Lübke op. cit. § 462.

[2] Negli altri dialetti lombardi vive pur tuttora questo riflesso, ma certo con minor intensità che nel vigevanasco. Del resto il *Ciabianin* di Ottobiano (Lomellina) che indica *Ottobianese* e che pare un'anomalia, è appunto un bell'**Octobianinus* con aferesi dell'*o* e col *ct* in *c* palat.

latino, imbrogliandone di questo modo così orribilmente la evoluzione etimologica da rendere affatto irriconoscibile il *Vig-* di *Vigevano* dal naturale progenitore *Vict-* di *Victumulae* [1]. Arrivati così dal lat. *Vict-* al volgare *Vic-*, quindi a *Vig-* (*g* palat.), passiamo alla tonica.

Noi da *Victumulae* o **Victuvalum* non riflettemmo già un *u* tonico lat. breve, ma un *o* ton. lat. breve. E la prova ne è sicura. Accanto a Livio che scrive *Victumulae* (e il codice Putean. anche *Victumviae*), sta Diodoro che (55, 22) ci dà Οὐικτόμελα; abbiamo Strabone che (5, 1, 12) ci dà Ἰκτόμελα (... κώμη δ'ἐστὶ πλησίον Ἰκτομέλων): entrambi con *o* breve tonica. Era dunque l'*u* di *Victumulae* passato già fin d'allora nell'analogia di *o* breve, così come i lat. *plŭvia plŭere excŭtere nŭra* passarono a **plŏvia *plŏvere *excŏtere *nŏra* [2]. Come quindi in tutti questi esemplari si ebbe nei riflessi nostri il suono *eu* dal lat. *ŏ* (= *ŭ*), così *eu* si ebbe dall'*ŏ* (= *ŭ*) di *Victŏvalum* (Οὐικτόμελα) rispondente al Liviano *Victŭmulae*. Possiamo quindi segnare una forma transitoria **Vigeuvalo* (**Vigeuvalum*).

Ma l'*eu* dovette ben presto passare ad *e*; ed ora io qui credo di non poter far cosa migliore che addurre quanto scrive il Caix sulle ricerche etimologiche. Scrive egli dunque: «.... C'è a tener conto in alcuni casi d'un'influenza ancor più delicata e difficile [3] a determinare, quella della trasmissione letteraria. Accanto alle voci passate dall'uso parlato allo scritto che sono le più, ci sono quelle venute in favore per opera degli scrittori e che non si spiegano

[1] Nel diploma dell'imp. Ludovico il Bavaro dell'anno 1329 (Arch. di Vigevano) riguardante immunità concesse a Vigevano, la ricostruzione del suono *g* palat. è già data erroneamente con *gl* (*Viglevanum*). Ma *Vigevanum* porta sempre il diploma dell'imp. Enrico VII dell'anno 1311, e *Vigevanum* ha pure sempre il trattato d'alleanza (copia autentica) tra Vigevano e Milano dell'anno 1277 (Arch. di Vigevano). Si ricorda poi ancora che il *Chronicon Sicardi* già citato, dei primi anni del sec. XIII, ha *Vigevalum*. Più dunque si va indietro, e più si trova il *g* palat. e non già il *gl*.

[2] V. Ascoli, *Arch. Glott.*, I, nr. 62; e Salvioni op. cit. nr. 54.

[3] [Di quella p. es. a foggiare una voce sul tipo di un'altra ecc.]

se non nell' ambiente che le fece prevalere e studiandone le forme e il valore nella tradizione letteraria [1] ». Ora questo mi pare il caso di *Vigevano*, restringendo la osservazione al fenomeno particolare della tonica *e*. L'uso ufficiale, cui sempre è sottoposto il nome di un luogo, richiedeva una trascrizione letteraria (quindi trasmissione letteraria) di quel suono *eu*, che a rendere pienamente coi segni grafici italiani doveva riuscire, se non impossibile, certo di troppo originale, contrario alla costante tradizione latina priva di quel suono, e inoltre dalla maggioranza presso che illeggibile. Se fosse perdurata la coscienza etimologica della parola, il componente *tombolo* (*tumulus*) avrebbe tenuto salda, nello scritto, la vocale tonica primitiva; ma, smarritasi quella, altro non restava che appoggiarsi al suono predominante nel dittongo *eu*. Or qual era questo suono predominante, se non appunto quello di *e* stretto?... Di qui **Vigeuvalo* in *Vigévalo* [2]. Il quale *e*, che dirò letterario, dovè poscia influire a ridurre totalmente l'*eu* popolare in *e*.

Giunti a questo punto credo non più occorra che io dica del *l* in *n*: con molta probabilità il *l* vi passò direttamente per analogia dell' *-évalo* colle molte forme verbali in *-évano*, ma potrebbe pur esservi passato attraverso a *r*, normale risoluzione nel vigevanasco, come nel milanese e nel genovese, di *l* tra vocali. Certo è che verso il mille abbiamo le due forme, con *l* cioè e con *n* alternantisi.

Siamo così arrivati a *Vigevano* con un processo che, se pur non erro, mi pare rigorosamente scientifico e che

[1] Caix, op. cit. pagg. XIV, XV.

[2] Questa mi parve la ragione più forte. Che se si volesse supporre di data relativamente a noi vicina questa *e*, in cui venne l'*eu* di *-euvalo*, ritenendola formata, dopo il passaggio del *l* in *n*, per analogia di *-euvano* colle molte forme verbali in *-évano*, s'andrebbe incontro alla difficoltà insormontabile di trovare *Vigevalum* pure negli antichi testi (v. *Chronicon Sicardi* etc. op. cit.). Per un esempio di *é* ed *ó* dal lat. *ŏ* ton., v. anche Ascoli, *Arch. Glott.* II, pag. 409: ma certo non è questo il nostro caso.

più non lascia dubbio circa la legittima derivazione di *Vigevano* del Liviano *Victumulae* [1].

Ecco ora, come in riassunto, le tavole della doppia evoluzione, letteraria cioè e popolare: avvertendo che nella tonica dell'evoluzione popolare ho sostituito al legittimo *ŭ*, l'*ŏ* che ne prese il posto.

Victumulae = (evoluz. lett.) * *Victum'lae* * *Victumblae* * *Victumbiae* *Victumviae* *Victuvium* (cessa).

Οὐικτόμελα = (evoluz. pop.) * *Victŏmbulae*... * *Victŏnvalae* *Victŏvalum* = * *Viceuvalum* *Vigévalum* *Vigévano*

VICTUMULAE = VICTIMULAE = Vijtjénvl o Vijtjévl

Vogliamo ora una controprova dal lato storico-geografico? Eccola. La battaglia di Annibale è da Livio dichiarata sulla riva destra del Ticino. Scrive egli: « ... quum Placentiam consul venit, iam ex stativis moverat Hannibal [2].. Occupavit tamen Scipio Padum trajicere, et ad Ticinum amnem motis castris, [priusquam educeret in aciem, adhortandorum militum causa talem orationem est exorsus] [3] ... Romani ponte Ticinum iungunt, tutandique pontis causa castellum insuper imponunt [4]... Ponte perfecto traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium quinque millia passuum a Victumulis consedit [5] ». L'itinerario dell'esercito romano è dunque questo: il console, avendo oltrepassato, non appena giunto a Piacenza, il Po, trasferì il suo campo presso il Ticino; praticato quindi pure il

[1] D'ora innanzi quindi, chiunque vorrà dare in latino il nome *Vigevano*, dovrà dirlo *Vigevanum* o *Vigevalum*, e non *Viglevanum* come finora erroneamente s'è fatto, molto meno poi *Viglebanum*, e questo per la giustizia. Certo sarebbe più esatto ricorrere addirittura allo storico e vero suo nome latino «*Victumulae, -arum.*»

[2] Lib. XXI, 39.

[3] Lib. XXI, 39, 10.

[4] Lib. XXI, 45.

[5] Lib. XXI, 45, 6.

passaggio di questo fiume sur un ponte fortificato, entrò coll' esercito nel territorio degl' Insubri ed accampò a 5000 passi da *Victumulae*, aspettando Annibale che doveva marciargli contro, provenendo dalla parte di Torino. Questa è la interpretazione più ovvia del passo Liviano.... Ma qui potrebbe sorgere un dubbio. Poichè non è esplicitamente detto aver il console oltrepassato il Po a Piacenza o in luogo sottostante all' affluenza in esso del Ticino, non potrebbe pur essersi dato che egli avesse condotto il suo esercito (tenendosi sempre sulla destra del Po) più in su di Pavia, presso la cui città il Ticino si getta nel Po, e che indi, oltrepassato questo fiume, si fosse, attraverso la parte del Pavese detta Lomellina, ritirato sulla sinistra del Ticino nel territorio degl' Insubri?...

Pur prescindendo dal fatto che per nulla questa obbiezione infirmerebbe la mia tesi, della corrispondenza cioè di *Victumulae* con *Vigevano*, perchè, anche ammessa (contro però la verità storica : di che v. più sotto) la battaglia sulla sinistra del Ticino, la lontananza di 5000 passi che Livio assegna a *Victumulae* dal luogo della pugna, lascierebbe sempre possibile la identità dei due luoghi *Victumulae* e *Vigevano*, arrivandosi nella periferia di 5000 passi da Vigevano anche per un esteso tratto sulla costa sinistra del Ticino; pur prescindendo, ripeto, da tutto questo, rispondo che un simile dubbio non sarebbe serio. Se il console avesse oltrepassato il Po superiormente al Ticino, ed entrato quindi nella zona detta ora Lomellina, si fosse ritirato oltre questo secondo fiume, perchè allora lo storico non ci avrebbe riferito il viaggio, affatto inusitato, dell' esercito romano il quale al passaggio comodo ed ordinario del Po a Piacenza e alla via Piacenza-Pavia o Piacenza-Milano, preferiva un cammino irto di mille difficoltà?... Perchè non avrebbe egli allora registrato l' atto di insipienza militare [1], per non dire

[1] Ricordiamoci che la Lomellina fu sempre il più grande teatro delle battaglie combattutesi nella parte della Bassa Lombardia che, in linea quasi retta, corre da Milano alla Sesia e che, dalla parte

di viltà, del console che cominciava la sua resistenza contro Annibale col perdere, in tutta la sembianza di una fuga vergognosa, la posizione più favorevole all'attacco, la quale offrivasi sulla destra del Ticino?... E c'è dell'altro: A quale scopo allora i Romani, se avevano per obbiettivo la riva sinistra, avrebbero conservato il ponte sul fiume, come esplicitamente dichiara Livio: « ....tutandique pontis causa castellum insuper imponunt »? Forse per tornare indietro sulla riva destra, cioè contro la punta delle armi nemiche, in caso di sconfitta?! E come poi da questa parte avrebbero essi potuto prendere la via di Roma?!.. Il dubbio, ripeto, sarebbe più che assurdo. Nè generi urto l'apparente difficoltà d'essere il console entrato, col suo passaggio dalla sinistra sulla riva destra del Ticino, nel territorio degli Insubri; perchè questo territorio si estendeva allora[1], come si estese ancora in età a noi più vicina, oltre il Ticino fino alla Sesia, superiormente al Pavese che comprendeva ambo le parti del Ticino inferiore e che era allora abitato dai Levi (« ..incolentes circa Ticinum amnem »; Livio V, 35, 2)[2], popolo amico ai Romani; cosicchè il console dal territorio dei Levi, che sulla sinistra del Ticino potè estendersi più in su verso il Milanese che non sulla riva opposta, passò in quello degl' Insubri situato sulla destra[3].

opposta, viene chiusa per eguale larghezza dal corso del Po; poichè la riva destra del Ticino è strategicamente più addatta, che non la sinistra, a respingere un attacco del nemico che muova da ovest verso est. Di qui Vigevano fu sempre tenuto come il baluardo difensivo di Milano e nell'età dei Comuni e sotto i Visconti e sotto gli Sforza e sotto gli Spagnuoli e sotto i tedeschi che a Vigevano rimasero sino al 1748; e ancora nelle ultime guerre del '49 e '59 i Tedeschi stabilirono nella Lomellina il piano di lotta, che poi, a nostra gloria e vantaggio, loro fallì.

[1] V. Cocchia, *Il Libro XXI della Storia di Livio commentato*, Torino, Loescher 1892, cap. XLV; e v. anche Weissemborn, op. cit., pag. 109.

[2] I quali pure fondarono Pavia.

[3] Per citare un esempio: nella età dei Comuni, quando i Milanesi tenevano pure il Vigevanasco, allora il Pavese, sulla sinistra del Ticino, si estendeva più in su verso nord che non sulla riva destra. — Che

La ubicazione assegnata da Livio alla prima battaglia campale dei Romani contro il Cartaginese, ci viene luminosamente confermata da Floro. Dice egli essere la pugna avvenuta « inter Padum et Ticinum (I, 22, 10) »: or quale regione è chiusa « inter Padum et Ticinum », se non appunto quella detta in tempi posteriori ed anche attualmente Lomellina, sita sulla destra del Ticino, la quale Lomellina se da sud sud-est è chiusa dal Po, dal Po continua pure ad essere chiusa per più di tre quarti della sua lunghezza anche da ovest sud-ovest, mentre da est nord-est è serrata dal Ticino? Questa sola è la regione che si può, anzi si deve dire « inter Padum et Ticinum »; perciò risulta evidente che anche Floro ci indica la destra di questo fiume. Nè per nulla Polibio infirma la esposizione Liviana là ove scrive: « προῆγον ἀμφότεροι (gli eserciti) παρὰ τὸν ποταμὸν ἐκ τοῦ πρὸς τὰς Ἄλπεις μέρους, ἔκοντες εὐώνυμον μὲν οἱ Ῥωμαῖοι, δεξιὸν δὲ τὸν ῥοῦν οἱ Καρχηδόνιοι (III, 6, 1) », perchè nel « παρὰ τὸν ποταμόν » è da intendersi non il Ticino, ma il Po (cfr. περὶ τὸν Πάδον; X, 3, 4); di modo che egli, mirando, più che ad altro, a descrivere le mosse dei due eserciti, viene a presentarceli in posizione tale che potè avverarsi benissimo anche sulla destra del Ticino. Si aggiunga infine che tutti i più illustri storici e i più diligenti commentatori Liviani, sia antichi che moderni, ammisero ed ammettono la battaglia sulla destra del Ticino, dalla qual parte, come di conseguenza, riposero e ripongono il luogo detto *Victumulae*.

Orbene, *Vigevano* trovasi appunto sulla riva destra del Ticino, e *Vigevano* risponde anche alla determinazione, un po' meno larga, del luogo del combattimento posto da Va-

Vigevano poi non fosse allora nel territorio proprio dei Levi, benchè amico di questi e probabilissimamente loro alleato, giacchè così l'uno come gli altri erano sotto l'alta benevolenza di Roma; ma si trovasse invece nel territorio degl'Insubri, lo dimostra il fatto d'esser esso sorto (del che v. più innanzi) come luogo di fortezza romana nella guerra gallica, onde tenere in freno gli Insubri di recente sottomessi. Che bisogno vi sarebbe stato per i Romani di edificare un castello in luogo loro amico ed alleato, come era appunto il territorio dei Levi?

lerio Massimo « apud Ticinum (V, 4, 2) », perchè *Vigevano* è situato sulla costa destra a tre Km. dal corso attuale del fiume e a poco più di un Km., in linea retta, dal largo letto di esso. La ubicazione dunque, storicamente data, della pugna Annibaliana, tollera in pieno accordo *Vigevano* con *Victumulae.* Ma andiamo pur oltre.

Victumulae fu evidentemente così appellata, perchè posta su *tumuli* o alture (*vicus in tumulis*), e *Vigevano* è pure situato su *tumuli.* Avendo esso sul punto o *tumulo* più alto il palazzo ducale degli Sforza che sorse al posto dell'antichissimo castello romano, e su *tumuli* di presso che uguale altezza parte delle parrocchie di S. Pietro Martire e della cattedrale S. Ambrogio, scende, attorno alla lunghissima rocca di Luchino Visconti, con lieve pendio verso il Ticino, mentre dalla parte opposta della città comincia quasi subito il degradamento della vallata del Terdoppio.

Ancora: *Victumulae*, a detta di Livio, sorse come « emporium » e poscia « munitum locum frequentaverant accolae mixti undique ex finitimis populis (XXI, 57) », e *Vigevano*, posto su fiume navigabile e quasi nel centro dell' agro ticinese, dev' essersi appunto prestato alla convenienza e alla comodità di « emporium » in tempi antichi; ad antichissima fortezza risponde esso nella sua storia, e sarei tentato di quasi affermare che nel suo curioso dialetto rozzo [1], formato di milanese nel sustrato precipuo, ma con immissione nella fonetica di fenomeni lomellino-pavesi, novaresi e persino spiccatamente emiliani, si ha tuttora una prova evidente degli « accolae mixti undique ex finitimis populis » qui convenuti.

[1] Vigevano possiede due dialetti: il polito, proprio della gente civile ed ufficiale nel mondo del commercio, che è il milanese moderno più o meno corretto; ed il rozzo, parlato dai contadini, dalle filatrici, dai carrettieri, dai pescatori ecc., che è affine in massima parte al milanese, ma che da esso dev' esser tenuto distinto e che è ben differente da tutti gli altri dialetti che sulla riva destra del Ticino lo serrano.

Victumulae infine è ricordato dagli antichi scrittori[1] per le sue « *aurifodinae* », e *Vigevano* possiede appunto scavi d'oro nel suo Ticino, ed è l'unica, dico l'unica, città dell'alta Italia che da tempi remotissimi vanti una storia della pesca dell'oro[2]. Come dunque si potrebbe ancora esitare, pur prescindendo dalla dimostrazione glottologica, nel riconoscere il *Victumulae* in *Vigevano?*

Ma mi si obbietterà: Come mai allora Plinio pose *Victumulae* « in agro Vercellensi (N. H. XXXIII, 4, 78) »? Risponderò con un' altra domanda: E come mai Strabone lo pose presso Piacenza? « .... ἐν Οὐερκέλλοις, scrive egli V, 1, 12, χρυσωρύκιον ἦν, κώμη δ'ἐστὶ πλησίον Ἰκτομέλων. ἄμφω δ'εἰσὶ περὶ Ἰλακεντίαν (!) »; e come mai il Geogr. Ravenn. lo colloca tra Ivrea e Vercelli?...[3] Gli è che di queste inesattezze, o dirò meglio errori geografici, presso gli scrittori antichi se ne possono trovare non pochi, e codest' indeterminatezza loro, riguardo alla posizione di *Victumulae,* torna alla fin fine, come ognuno vede, tutta a favore della nostra tesi.

Ancora una prova storica — e sarà l' ultima — in favore di *Victumulae-Vigevano*, sebbene il già addotto mi paia che basti ad esuberanza. Il Corio nella sua « *Historia di Milano* » scrive: « Dice Carino[4], vecchissimo autore, che in quei tempi [quando cioè il console M. C. Marcello colla vittoria di Casteggio soggiogò la Gallia Cisalpina] fu edificato un castello nella riva del Ticino.... in ispatio di tempo poi detto *Viglevano*[5] ». Orbene

[1] Plinio « *N. H.* » XXXIII, 4, 78; Strabone V, 1, 12, pag. 218.

[2] Con editto datato da Pavia il 24 maggio 1164 e che comincia «*Decet generosos viros*... » l' imperatore Federico Barbarossa concesse ai Biffignandi di Vigevano il diritto di pescare l'oro nelle arene del Ticino: diritto che vige tuttodì. È un fatto documentato che del primo oro pescato nel fiume i Biffignandi presentarono una rocca ed un fuso aurei all' augusta sovrana Beatrice, moglia del Barbarossa. Cfr. Biff. op. cit. pag. 101 e v. Arch. Com. di Vigevano.

[3] V. Wölfflin, op. cit. pag. 90.

[4] Quest' autore è addotto anche dal Bescapè a proposito appunto della fondazione di Vigevano; op. cit. pag. 39.

[5] Parte I, pag. 2.

anche il sorgere di *Victumulae* secondo Livio, coincide nel medesimo tempo. Scrive egli: « Id [Victumulae] emporium Romanis Gallico bello fuerat: munitum deinde locum frequentaverant accolae mixti undique ex finitimis populis (XXI, 57) »... Dopo quanto dunque si è detto intorno a *Victumulae*, non appare qual prova matematica dell' affermazione di un solo ed identico luogo, questa perfetta concordanza tra un cronista locale, che la sua notizia sull'origine di *Vigevano* certo registrò dalla tradizione paesana, e l'insigne storico romano che a ben altra fonte attinse le sue notizie?

Ora dunque che il ben che minimo dubbio non è più lecito serbare intorno alla identicità di *Vigevano* e *Victumulae* i quali e glottologicamente e storicamente ho dimostrato essere « unum et idem », due importanti conseguenze abbiamo a dedurre:

1ª) che cercando nella periferia di 5 miglia (40 stadi secondo Livio e 50 secondo Polibio III, 6, 11)[1], da questa città, si dovranno trovare le tracce della pugna di Annibale coi Romani[2];

2ª) che *Vigevano*, l' antica *Victumulae*, può andare superba non tanto della sua vetusta origine[3], quanto dell' ardire e della fermezza onde fede serbando, finchè potè, alla grande madre Roma, resistette al forte, ma sleale Cartaginese.

Il quale, dopo aver vinto i Romani per la seconda volta, il che fu alla Trebbia, e dopo aver invano tentato di im-

[1] V. Cocchia; op. cit. nota su « *Victumulis.* »

[2] Intorno ad un presunto — possibile per altro — luogo di combattimento, v. Ingramo De' Curti, storico vigevanasco che scrisse verso la metà del secolo XV, nel Biffignandi op. cit. pag. 35; e v. inoltre G. Merula, *De Gallorum Cisalpinorum Antiquitate*, pag. 20.

[3] Il sorgere di Vigevano è dunque da porsi con tutta sicurezza, secondo quanto si è detto sopra, tra l'anno 222 e il 219 a. Cristo. Fu dapprima scelto questo luogo dai Romani perchè servisse come *emporio;* indi fu fortificato ed abitato e divenne *oppidum* (*castello*).

ssessarsi, con un assalto impreveduto, del presidio di acenza, cupido di punire *Victumulae* che eragli stata versa nella giornata al Ticino, s' affrettò di tornare adetro per prenderne singolare vendetta. « ....Tum, scrive storico romano, terror populationum eo [Victumulas] erosque ex agris compulerat. Huius generis multitudo, ma impigre defensi ad Placentiam praesidii accensa, arlis arreptis obviam Hannibali procedit. Magis agmina nam acies in via concurrerunt, et quum ex altera parte ihil praeter inconditam turbam esset, in altera et dux iliti et duci miles fidens, ad triginta quinque millia ominum a paucis fusa. Postero die deditione facta praeidium intra moenia accepere; iussique arma tradere quum icto paruissent, signum repente victoribus datur, ut tamquam vi captam urbem diriperent, *neque ulla, quae in tali e memorabilis scribentibus videri solet, praetermissa lades est; adeo omnis libidinis crudelitatisque et inhumanae superbiae editum in miseros exemplum est*[1] ».

Ma *Victumulae-Vigevano* risorse più forte e più grande lalle sue rovine. Così nella prova del sangue si nobilita l'amor di patria!

[1] Lib. XXI, 57.

DELLO STESSO AUTORE.

Nonne et haec hodie meminisse iuvat?

i di Donna: *bozzetti e novelle.* Milano, Civelli 1886 L. 1, 50

....Moltissima disposizione artistica, buona lingua, paesaggio, come si dice, *sentito,* sentimenti *vissuti,* oltre alle buone intenzioni morali devono persuadere me a persuadere Lei a continuare in questo genere, pel quale Ella sa che ho un certo *debole.* Ho trovato in queste pagine impressioni fresche, nuove, tutte sue, che portano nella storia morale del povero popolo italiano delle notizie nuove, scoperte e sorprese da Lei argutamente sul vero.

Emilio De Marchi.

Maestro Benvenuto da Imola: *Questioni.* Imola, Galeati 1888. . . . . *(esaurito)*

Maestro Benvenuto da Imola Commentatore Dantesco: *Studio critico.* Pergola, Gasperini 1889 . L. 3, 50

....gradisca questo mio opuscoletto come segno di gradimento per il cortese e affettuoso dono fattomi del Suo laborioso e ben condotto Studio su Benvenuto da Imola. È libro di molta sostanza e importante contribuzione alla letteratura dantesca.

Isidoro Del Lungo.

....mi è parso un notevole contributo alla letteratura dantesca. I passi di Benvenuto sono tutti ben scelti e fanno ben comprendere l'importanza del Commento. Le questioni dubbie mi sembrano ben trattate e ben risolute.

Alessandro D'Ancona.

le Sinottiche dei Verbi Greci, secondo le Grammatiche di V. Inama e di G. Curtius, ad uso dei Ginnasi e Licei. Imola, Galeati 1890. . . . . L. 0, 50

Le sue tavole mi pajon fatte bene e credo anch'io che potranno tornare molto utili nelle scuole.

Vigilio Inama.

Intorno alla Missione Sociale del Professore d'Italiano nei Licei: *lettere ad un collega*. Imola, Galeati 1892. L. 1, 50

Molto La ringrazio della bella Sua stampa e spero e credo che il nobile contenuto ne debba riuscire attraente ed efficace.

I. G. Ascoli.

Ultimo Canto di Dante *(versi)*. Imola, Galeati 1893: *(esaurito)*.

Ancora di Maestro Benvenuto da Imola. (Una pergamena inedita sull'ambasceria di M. B. da I. al papa Urbano V in Avignone — Il Codice Ashburnh. 833 del Commento Benvenutiano). Imola, Galeati 1893 . L. 2, 00

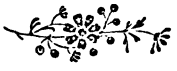
Il Dialetto Aquilano nella Storia della sua Fonetica: *Saggio glottologico* (estratto dal Bollettino di Storia patria negli Abruzzi; anno VI puntata XI). Aquila, Santini 1894 . . . . . L. 2, 50

Empfangen Sie meinen besten dank für die freundliche zusendung Ihrer Studie über deu « dialetto aquilano ». Ich habe sie mit grossem interesse durchgelesen und möchte nur wünschen, dass die fortsetzung nicht zu lange auf sich warten lasse... Leider fehlt es mir an den mitteln, um Ihren schönen beitrag ganz zu würdigen; ich hoffe aber, dass Sie auf dem gebiete der ital. dialectlehre noch rechtoft erscheinen werden.

W. Meyer-Lübke.

Prezzo del presente fascicolo: L. 2.

Indirizzarsi all'Autore: VIGEVANO (Lombardia).



1 DAY USE
RETURN TO
Humanities Graduate Service
Tel. No. 642-4481
This item is due on the LAST DATE
and HOUR stamped below.

Romance Philology

LD23A-5m-2,'71
(P2004s10)476-A-32

General Library
University of California
Berkeley

U.C. BERKELEY LIB
B003010076